CRISI 3000

Considerazioni

Per noi ragazzini del dopoguerra i fumetti furono senza dubbio una grande consolazione, e in particolare lo fu la produzione disneyana. Grazie ad una di queste storielline il sottoscritto, allora dodicenne, ebbe occasione di venir iniziato ai segreti dell'economia globalizzata. Ne rispolvero la memoria perché oggi il quadro generale di "Economia & Finanze" me lo impone d'urgenza.

Quel vecchio taccagno dello Zio Paperone, non pago delle fortune accumulate, viene a sapere che anche con la numismatica c'è da guadagnar bene; in pratica basta diventare possessori di una moneta o banconota unica al mondo, e si diventa di colpo miliardari. L'astuto papero razziò dunque il mercato, comperando al doppio del loro valore tutti i quarti di dollaro esistenti, ne conservò uno solo, e sprofondò i rimanenti nel mezzo dell'oceano (mi accorgo che, a raccontarla cosí, la cosa pone serie problematiche sulle modalità d'attuazione, ma quella volta vi assicuro, non stavo lí a cavillare). Dopodiché andò difilato nel piú grande centro numismatico mondiale, esibí il suo "gioiello", e chiese: «Quanto vale adesso questa moneta?». I funzionari rimasero a bocca aperta, e ammisero che il valore raggiunto era esprimibile solo a quotazione stratosferica, vale a dire un "fantastiliardo di dollari": un milione di volte il tesoro di Alí Babà, dollaro piú dollaro meno. «Molto bene – disse trionfante Paperone – Ecco qua! Io vi do la moneta e voi firmatemi uno chèque per un fantastiliardo!». Gli esperti si misero educatamente a ridere: «Ma lei scherza! – risposero appena recuperato l'aplomb – E chi vuole che sia in grado di pagare una simile somma? Ci sarebbe sí, un tale; ma è soltanto un vecchio pazzo, un maniaco pieno di soldi che si chiama, mi pare, Paperone, o qualcosa cosí…».

Fu il mio primo impatto col mondo dei soldi e le sue complicatissime regole; non fu l'ultimo, quello deve ancora venire, anche se, devo ammettere, stiamo facendo di tutto per affrettarne l'arrivo.

Se ho capito bene, l'entropia deriva dal secondo principio della Termodinamica. Il primo sostiene che, in un sistema chiuso, nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma. Il secondo, o dell'entropia, ribalta tutto, affermando che, in un sistema chiuso, ogni trasformazione implica un consumo di energia, e che una parte di questa viene dispersa senza possibilità di recupero.

Mentre nel primo caso uno si sente tranquillo perché sta nel massimo protezionismo conservativo, ossia nel "cambiare sí, ma solo affinché tutto resti uguale", nel secondo si specifica, papale papale, che non si può vivere di rendita, che ogni organismo è biodeperibile, e da un certo sviluppo in poi, o trova altre fonti extrasistemiche, oppure è… sistemato. Equilibrare tra loro i due enunciati non è facile; ricorda da vicino la regola trappista: "Agisci come se fossi eterno, ma ricordati che devi morire".

Per chi legge non è nemmeno facile, capisco, accostare Zio Paperone ai frati trappisti, ma alla base di tutto c'è un motivo serio, col quale tento di spiegarmi i perché e i percome di questa recessiva mondiale; la peggiore, dicono gli analisti, *dopo* quella del '29 (e potrebbero sbagliare…).

Per qualche ragione misteriosa, negli ultimi secoli gli addetti responsabili delle finanze pubbliche e della gestione delle risorse di massa hanno pensato, e hanno indotto molti innocenti a pensarlo, che la circolazione monetaria delle valute nelle loro varie divise nazionali costituisse anch'essa un sistema, non si sa se entropico o meno, ma comunque un sistema molto simile a quello degli organismi intelligenti, dotato di vita propria, e con due leggi in piú: una antica e l'altra fresca di giornata. La legge antica è anglosassone e dice: "Time is money". Credo non sia necessaria la traduzione. L'altra, recentissima e specificatamente scientifica, è la parificazione dell'economia ad un sistema "olistico".

L'Olismo non riguarda tanto lo sviluppo o la finalità di un sistema parabiologico, ma ne valuta il rapporto tra l'insieme e le sue parti costitutive; il TUTTO, dicono i filo-olisti, è sempre maggiore della somma delle sue PARTI.

Cosí pensarono anche i sacerdoti della New Economy, deducendolo dallo studio dei sistemi complessi. Uno studio molto articolato e profondo che non aveva la minima intenzione di rivolgersi ad altri settori se non a quello della ricerca dell'origine della vita nell'universo. Ma trasportato di peso nel mondo degli affari, si è creduto d'aver scoperto il segreto del moto perpetuo: i governi stampano i soldi, la gente (perbene) se li guadagna lavorando, i soldi vengono quindi riversati nelle spese, investiti in beni e servizi, o tesaurizzati in depositi; pagando le tasse, dirette e indirette, il flusso ritorna poi al mittente; e se il tutto regge è un sistema "chiuso", una specie di trottola pecuniaria, in grado di riprodursi almeno quanto basta per pareggiare eventuali perdite.

Ma invece le cose non stanno cosí; l'indebitamento pubblico e quello del pubblico-privato fanno a gara a chi corre di piú. Risultato, un totale di "uscite" catastroficamente superiore al totale delle "entrate". Qui il fenomeno entropico entra di diritto. A questo punto, se la questua delle decime è sempre piú magra, non occorre essere Colbert per capire che basterà stampare altro circolante e per qualche tempo – almeno per la legislatura corrente – nessuno se ne accorgerà. Il che però vuol dire che ogni persona dovrà spendere X + Y per ottenere quel che aveva avuto fin qui pagando solo X; di conseguenza il potere d'acquisto del denaro diminuisce e qualsiasi rivenditore, per pareggiare il profitto, sarà indotto ad aumentare i prezzi.

Necessitava quindi trovare un correttivo con duplice meta: dare la falsa percezione che tutto stia andando, se non a gonfie vele, almeno non peggio di prima; e contemporaneamente indurre i consumatori a non ragionare su quel che sta accadendo, facilitandone le brame d'acquisto mediante proliferazione disinvolta dei crediti al consumo. Se questo sembra poco credibile, basta una semplice osservazione: dall'inizio del terzo millennio, le agenzie finanziarie di prestito "amico", di credito "facile" ecc. sono sorte come funghi dopo il temporale. Oltre alle pubblicità sui giornali, anche le cassette delle lettere sono invase quotidianamente da valanghe di questi inviti a "togliersi lo sfizio di…" al costo di un caffè al giorno. Le banche, anche le piú contegnose verso la clientela spicciola, hanno cominciato a pompare incentivazioni all'acquisto. Si vende di tutto, anche le vacanze a Honolulu, in modiche rate, fino ad arrivare ai mutui immobiliari concessi senza anticipo e su durate di 40 anni! E per quanti fossero ancora esitanti ad entrare in questo Nuovo Paese dei Balocchi, abbiamo sempre le carte di credito, con le quali non soltanto possiamo rateizzare la dentiera per il nonno, le scarpine per il bimbo o le crocchette per il gatto, ma, bontà degli amministratori della cosa mercantizia, dopo la spesa, la *credit card* si ricarica da sé (*revolving card*) come quella dei telefonini, rendendoci Cresi infelici ma interconnessi.

E la pubblicità? L'industria delle immagini e dei suoni proiettata dai mass media nelle infantili incoscienze di classi consumatrici oramai incapaci di resistere alla benché minima sollecitazione reclamistica (di un detersivo, di un lecca-lecca, di un macinino da caffè) sta prolungandosi, sotto l'indifferenza di tutti, in tempi sempre piú lunghi. I blocchi pubblicitari in TV ora durano dagli otto ai dodici minuti; ma se questo a qualcuno dice ancora poco, si pensi allora al fatto che persino le cronache piú serie e gravi, o le interviste piú importanti, o temi commoventi, degni di un certo rispetto, devono venir interrotti in quel preciso istante, per dar spazio alle demenze pubblicitarie. E se con la malizia della disperazione fossi indotto a pensare che forse si cercano di orchestrare ad arte cronache ed immagini combinandole in modo da renderle incisive e toccanti al massimo grado, *solo* nella mira di portare lo sprovveduto utente allo sciroppamento e all'indottrinamento del dio Spot, non credo d'andar troppo lontano dal vero. Chi ha dei dubbi su questa analisi può leggersi quel che Zygmunt Baumann ha scritto in proposito della nostra tramontante Era (non me la sento di definirla Civiltà) dei consumi. Se questa è l'economia liberale in cui abbiamo creduto con Adam Smith e che abbiamo cercato di esportare anche con mezzi non sempre democratici, beh, siamo al capolinea.

Alcuni miliardi di postliberisti occidentali, febbricitanti di possedere le cose, orgogliosi della propria follia sperpereccia, esigono oggi dal mondo (?) quel fantastiliardo di dollari che, secondo loro, meritano per aver costituito il mercato globale, dove chi può prende e chi non può paga. Il tutto piú celermente possibile in quanto "il Tempo è Denaro". Nelle Borse, famose cattedrali di scambio virtuale tra "acquistai" e "pagherò", adesso gli operatori scelti strillano al vento: il fantastiliardo, forse, non esiste.

Nel 2003, ← Alan Greenspan, allora presidente in carica della Federal Reserve, affermò al Congresso che «i (prodotti finanziari) derivati hanno reso possibile l'accesso ai mercati borsistici di coloro che, non potendo sopportare i rischi in proprio, li hanno trasferiti su quanti erano disposti e capaci di accettarli». Veniamo a sapere cinque anni dopo, che i "disposti e capaci di accettarli" hanno fagocitato i capitali attivi e volatilizzato le perdite, rigassificandole sull'intero pianeta. Con le ottimistiche vedute dell'ex presidente Greenspan circa l'industria della finanza "strutturata", cadono nell'inconsistenza originaria option, switch, future, index, warrant e blue chips, prodotti finanziari che stavano ai loro ideatori come Sansone stava ai Filistei. Buon Götterdämmerung! Il conto nel frattempo si è impennato come un cavallo imbufalito, ed è cosí salato che soltanto chi ha esercitato a lungo la supremazia nei vari settori plutoniani è (o sarebbe) ora in grado di pagare.

La "Crisi 3000" è un rivoltarsi contro le regole di questa mercantilità divinizzata, contro la pianificazione delle anime compresse nei centri di raccolta differenziata di consumatori, utenti, compratori, risparmiatori, clienti, assicurati e tele-info-stufo-buyers; tutto fuorché esseri umani con

diritto alla dignità. Sarebbe un peccato se venisse scambiata per un temporaneo ingorgo di flussi valutari, o peggio ancora (viene già ventilata l'ipotesi) per una ricorrenza fisiologica nel DNA del mercato globale.

Giunti alla saturazione per sovraccarico di deficit internazionali, adesso chi non può acquistare il nuovo smette anche di pagare il vecchio. E manda in tilt il sistema, rivelando l'iniquo marchingegno su cui fu montato. Una fragilità intrinseca, di cui Keynes un tempo e ieri Paul Krugman ➔ (Nobel per l'Economia 2008) avevano fornito notizie ampie e inascoltate.

È di certo troppo tardi: dalle catene di Sant'Antonio alle tombole di Padre Pio, dalle Lotterie Multilevel e giú giú fino ai pruriginosi "Gratta e Vinci", là dove una stragrande maggioranza di fregati si rende conto d'esser rimasta col fiammifero acceso in mano, i vertici della turpe piramide, divoratrice di capitali altrui, si sono già eclissati da tempo con elegante discrezione: volatilizzati come titoli instabili nel crepuscolo borsistico.

Qualcuno forse, emulando l'Innominato del Manzoni, potrebbe pentirsi e cercare di salvare il salvabile di terzi, PIL compreso? Ma chi sarà mai questo eroe misconosciuto? Un governo di prodi? Una équipe di cavalieri? Una lobby pentita? O una loggia illuminata? Una Confindustria onlus? O un sindacato bipartisan? Ho i miei dubbi. Alitalia docet. La mette giú dura il politologo prof. Giovanni Sartori: l'intelligenza priva di buonsenso diventa imbecillità. E se la popolazione non avverte tale differenza nei governi e in se stessa, nemmeno nei momenti in cui viene smascherata di brutto, allora viviamo in un regime di "*deferential stupidity*". E quel che accade dopo non darà ulteriori alibi alle nostre connivenze.

Mi rimane un'ultima cosa da fare; nel marasma, almeno una consolazione: tirar fuori da me stesso un pensiero improntato alla Scienza dello Spirito, che abbracci il quadro di devastazione finanziaria con cui ce la vedremo per i prossimi anni. Avrebbe dovuto essere la prima cosa da fare, non l'ultima, ma volevo che la panoramica globale precedesse l'incombenza; come dire, la percezione che c'è, e poi il pensiero, se viene. La realtà è che non è facile avere un pensiero adeguato al fatto. Sí, certo, citazioni, frasi, aforismi; tutto ritrito, tutto ripetuto; non vivificato. È questa la vera Crisi 3000, non quella esogena, finanziaria, economica e politica, quella che appare, si legge e si teme, e ha sempre bisogno di qualcuno da incolpare, di un responsabile da esporre alla gogna, di una nomenclatura da defenestrare, di classi intere da esiliare o mettere al bando sotto la voce "pubblici nocenti"; capri espiatori su cui scaricare le omissioni di tutti. No. Le crisi dialettiche, le gestioni dell'economia mondiale svolte "alla cowboy", le istruzioni per l'uso fornite dall'imbonitore di turno e il richiamo ai "princípi della fede" per giustificare il crollo delle indulgenze, sono dure a digerire ma si possono comunque mandar giú: sono come le maree sigiziali, tornano sempre; devono tornare, per ridestarci interiormente e farci capire a che punto è il lavoro interiore svolto fin qui. Sono avvisaglie di crisi, non vera crisi.

La vera crisi è quando l'anima, la nostra consonanza piú intima e profonda, cessa di credere in un pensare liberatorio – come una vecchia zitella sfiorita nel tempo, incapace di sognare principi azzurri – e si mette a servizio del mondo, ne registra solo le eco frastornanti, adattandosi trepidante alla morsa delle necessità. La voglia di uscirne, di trovare uno sbocco umano, una soluzione terapeutica alla dilagata situazione epidemica, non sta scritta in nessun mercato olistico, borsistico, entropico, né in alcun trattato di economia futuristica. La voglia d'uscirne è brama di sopravvivere, ed ha come unica ratio la conversione del suo moto, ossia la volontà di *non uscirne*, di voler restare qua, saldi e desti, e sperimentare a piede fermo quel che il nostro cammino ci sta ponendo davanti. Le vicende onerose, spiacevoli, financo tragiche, che incombono come minacce esterne, possono divenire evento interiore, approfondimento d'esperienza, rinvigorimento animico, quando è la coscienza pensante a prendere in mano l'eveniente e farlo suo. Lo trasforma da fatalità ineluttabile in determinazione volitiva; accoglie la sfida; non dimentica che ogni accidente è calibrato sulla sua misura, sulla sua potenzialità di saper creare la controforza bilanciante.

Il pensare volitivo sa farlo: è lí per questo; aspetta solo d'essere chiamato in causa, e quando accade, lieto del cimento, sfregandosi metaforicamente le mani, interviene rincuorando l'anima, a spronare le sopite virtú: «*E adesso vediamo che cosa siamo capaci di fare, tu ed io assieme, in questo frangente*».

Allora forse potremo pensare di goderci fino in fondo questo favoloso spettacolo da Circo Internazionale, di cui abbiamo pagato il biglietto. È il ticket piú dispendioso dell'Era moderna; il costo è esorbitante: un fantastiliardo di dollari, dollaro piú dollaro meno. Organizzare, allestire, mettere in scena un'attrazione di questa portata è stata forse cura di pochi esperti registi. Parteciparvi da protagonisti inconsapevoli, può essere destino di tutti. Ma parteciparvi perché «*se capita a me, vuol dire che sono qui anche per questo*» è una scelta affidata ad ogni singola individualità. Potremo giungere a conoscere quanto sia valsa la pena l'aver incontrato e percorso il mistero del vissuto umano, nelle fasi e nei modi in cui questo si è dato.

Angelo Lombroni